

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Sì, penso proprio che vi divertirete con Berlusconi...». Parla Gerrit Zalm. È il ministro delle Finanze dell'Olanda. È il presidente di turno dell'Ecofin. Il benvenuto al collega "ad interim", dato in arrivo con le misure da 7,5 miliardi nella cartellina, glielo dà in questa maniera. Convoca i giornalisti nello stesso albergo frequentato dal presidente del Consiglio italiano e ne parla come se alla riunione, invece di discutere del famoso "early warning", l'avvertimento preventivo sul deficit italiano, s'attenda un clown ingaggiato per distrarre un pochino gli astanti dalle fatiche europee. A questo Zalm, l'Italia è sempre stata in punta di gola. Non faceva sconti neppure a Ciampi quando si trattava di valutare se le condizioni della lira e delle finanze pubbliche fossero tali da consentire l'ingresso nell'unione monetaria. Nel 1997, Zalm era anche allora presidente dell'Ecofin per un semestre. In verità, Ciampi domò l'olandese irriverente e lo tacitò esibendo il gioiello più importante: l'avanzo primario al 5%.

Un'assicurazione vitale per un Paese dall'altissimo debito pubblico. E l'Italia entrò nell'euro il 1 maggio del 1998. Zalm si felicitò tantissimo.

Ora siamo punto e a capo. Anzi siamo nelle pesti. La vicenda italiana presina a ridere. Zalm descrive, nel saloncino dell'albergo noleggiato per la bisogna, tra una bibita e un

giro di olive e tartine, il programma della presidenza olandese. Buoni propositi. Con l'occhio rivolto alle possibilità di ripresa dell'economia. Prudente. Ne discuterà stamane l'Eurogruppo che si ritrova alle 10 del mattino. Berlusconi compreso. Zalm non si sbilancia sulla sorte dei conti italiani. Ma di una cosa appare sicuro: non vi sarà alcun rinvio.

L'Ecofin una decisione la prenderà. Se Berlusconi sarà convincente e se, soprattutto, sarà in grado di presentare le misure richieste dall'Ecofin, ormai da molte settimane, per sfuggire all'ammoneggiamento sul rischio di sfondamento, alla fine di quest'anno, del famoso tetto del 3% nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Zalm dice che la decisio-

ne «dipenderà dalle misure che il presidente del Consiglio italiani presenterà». Il giudizio è sospeso. E non c'è aria di sconti. Anche perché, il presidente di turno ricorda che l'Ecofin non potrà non prendere esempio dai casi di Germania e Portogallo che, a causa dei loro deficit già in eccesso, sono riusciti a sfuggire all'"early warning" perché

hanno dimostrato di poter mettere in campo misure drastiche per rimediare alla deriva dei conti.

L'olandese sfoffichia. Gli chiedono: esclude davvero la possibilità di un rinvio della decisione per l'Italia? Gioca con i termini e con il calendario. «Siamo a luglio - ricordate - e non è nemmeno tanto presto (early)". Però, forse, se ve lo chiedes-

sero. Risposta sarcastica: «La prossima riunione dell'Ecofin sarà ad ottobre. In quel caso si tratterebbe di un "late warning". Late, ritardo in lingua inglese. Insomma un "avvertimento tardivo". Fuori tempo. Che classificherebbe i conti italiani in definitivo fuori gioco. Dunque, pare di capire che i ministri arriveranno oggi a Bruxelles per stare ad ascoltare davvero il presidente-ministro ad interim. Per leggere le carte che porta da Roma. Per valutare. Per fargli domande su questo o quel taglio di spesa. Non si può davvero escludere che lo mettano sulla graticola. Le domande, c'è da giurare, fioccheranno copiose. Il ds Bersani, che sarà oggi a Bruxelles per la sua prima volta da parlamentare europeo, si augura: «Speriamo non vada a raccontare barzellette visto che

la situazione è drammatica». L'Ecofin attende, come da richiesta precedente, la presentazione di misure pari a 7 miliardi di euro. Ma le notizie romane non sembrano confortanti. La manovra arriverebbe a 5,7 miliardi. Il ministro olandese non si sbilancia. «Sul tavolo dell'Ecofin - conferma - c'è la proposta della

Commissione che insiste per l'early warning e spero che avremo anche l'intero pacchetto di misure annunciate dal governo italiano». Zalm ribadisce che l'ordine del giorno resta immutato. Il punto sull'Italia non viene rimosso. Del resto, sinora, non è potuta giungere alcuna richiesta in tal senso. Se vorrà, toccherà a Berlusconi. Zalm è del parere che il Consiglio non debba arrivare a votare sul provvedimento: «Rammento che, in ogni caso, ci vuole la maggioranza qualificata». Decidere per consenso, è sempre meglio. Evita lacerazioni. La gran parte, dunque, di-

pende dall'esposizione di Berlusconi. Zalm riafferma che l'Ecofin deciderà se considerare sufficienti gli impegni che il presidente italiano illustrerà, anche in assenza di una decisione del Consiglio dei ministri.

È vero che un gesto di cortesia non si nega neppure al peggior avversario: l'Ecofin potrebbe ritenersi soddisfatto dalle dichiarazioni di Berlusconi, salvo verifiche successive. «Vedremo», ripete Zalm. Il quale nega di aver avuto telefonate con Berlusconi. Ma i suoi riferiscono che, in quanto presidente di turno, l'Olanda è stata costantemente "in contatto" per tutto il fine settimana con le autorità italiane. Zalm conclude con un auspicio: «Spero che l'Italia si dia presto un ministro del Tesoro a tempo pieno». Sfoffichia.

DENTRO la crisi

Oggi il premier approda a Bruxelles per l'esame dei conti. Il ministro olandese Zalm ironizza, come se aspettasse un clown ingaggiato per far quattro risate



Sull'Italia giudizio sospeso, non tira aria di sconti: «Tutto dipenderà dalle misure che verranno presentate... qui si parla di un early warning, non di un late warning»

Conti pubblici: dall'Europa nessun rinvio

Il presidente Ecofin attende Berlusconi e dice: ci sarà da ridere, meglio non arrivare al voto



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Bianchi/Ansa

«No alle soluzioni tecniche. Il Tesoro è un dicastero politico, meglio un rimpasto interno»

La Malfa: Monti? Troppo autonomo per la coalizione

Daniela Amenta

ROMA Giorgio La Malfa, presidente della Commissione Finanze della Camera, lo aveva detto allo stesso Cavaliere. Non per attribuirgli il ruolo della Sibilla, ma tanto per render merito alla lungimiranza. «Attenzione ad allontanare Tremonti così, sbattendogli la porta in faccia - parole di qualche giorno fa dell'esponente della maggioranza - Rischiamo una lacerazione interna pesante, rischiamo l'immagine internazionale. Meglio un rimpasto ministeriale».

Invece la lacerazione c'è stata, e tutta. E l'Italia ne esce con le ossa rotte e col fiato corto al tavolo europeo dell'Ecofin.

Onorevole, continua ad essere contrario a un sostituto tecnico per il ministro del Tesoro?

Assolutamente contrario.

Perché?

Perché è il ministero più politico che abbiamo. È il cuore della politica. Qualunque pratica del governo che riguardi la finanza pubblica passa dall'Economia. I rapporti con le coalizioni, gli altri dicasteri, le regioni, i comuni, i cittadini. Gestisce il denaro del Paese, quindi tutto. A partire dagli anni '90 la qualità dei funzionari si è rafforzata. Dalla ragioneria alla direzione generale, col supporto di economisti di spessore, si registra un'eccellenza professionale di valore. Insomma, il supporto tecnico non manca. Chi siede su quella poltrona, a mio avviso, deve essere in grado di poter formulare un giudizio politico. Cosa che non è accaduta con Tremonti, troppo rigido nel gestire le linee economiche.

No al ministro tecnico, dunque. Come interpreta, invece, l'ipotesi di un ministro «istituzionale». Un ministro «suggerito» dal Colle, per

esempio.

In questo caso si tratterebbe di un tertium genus. Qualcosa che travalica sia l'idea del tecnico, che del politico. Un ministro fortissimo, in pratica, non più soggetto alla coalizione, ma scelto per interesse nazionale. Un ministro che incasserebbe una doppia legittimazione, con l'avallo della più alta carica del Paese.

Monti?

Se il governo chiede aiuto a Ciampi, il nome è Monti. Nome importante, di qualità, di prestigio. E non c'è dubbio. Solo mi chiedo se l'esecutivo si rende conto. Ripeto: sarebbero un ministro non soggetto alla coalizione.

Lei dice, onorevole? Se ne rendono conto?

Veramente la domanda l'ho fatta io...
E sugli altri nomi che circolano?

Moratti, Marzano, Alemanno, Brunetta?

Non lo so. Non do giudizi sulle persone ma sulle categorie. Bisognerebbe provarli, solo che l'incarico è delicatissimo. Che vuole che le dica? Dio ce la mandi buona.

Lei si era schierato a favore di una soluzione non traumatica per risolvere il caso Tremonti. E' accaduto l'esatto contrario, giusto?

Penso che il problema si sarebbe potuto e dovuto risolvere politicamente. La situazione era, in effetti, insostenibile. Personalmente avevo indicato un rimpasto come possibile escamotage. Affidare al ministro un altro dicastero, trovare una soluzione preventiva, interna. Cosa dirà domani Tremonti, dopo un trauma del genere? E' mancata l'arte della politica. In primis ad An che si aggiudica una vittoria di Pirro, ovvero una sconfitta, per aver destabilizzato l'Italia a livello internazionale. Fini e i suoi, dopo la testa di Tremonti, cos'altro potranno chiedere? Ben poco, oramai.

E l'interim?

Mi auguro che duri lo stretto necessario. Cioè pochissimo. Abbiamo un'immagine, anche all'estero, da dover difendere. Oltre che responsabilità pressanti nei confronti del popolo italiano.

«Il commissario europeo finirebbe per esercitare una funzione di controllo, non quella di ministro»

Passigli: risponderebbe a Ciampi, non al premier

ROMA Senatore Passigli, la sostituzione di Tremonti pone problemi dal punto di vista costituzionale?

«Formalmente no. Anche se questo governo è molto cambiato da quello che ha avuto la fiducia dalla Camera, avendo già perso Ruggiero agli Esteri e Scajola agli Interni. Oggi poi l'Economia accorpa 5 ministeri: Tesoro, Finanze, Bilancio, Partecipazioni Statali, Mezzogiorno».

Una specie di rimpasto occulto?

«Beh, di fatto tocca un'area molto vasta di competenze. Già nella Prima Repubblica alcuni governi venivano indicati anche con il nome del ministro che gestiva la politica economica: Moro-La Malfa, Andreotti-Malagodi. Poi, i motivi delle dimissioni forzate di Tremonti sono una profonda divergenza sulla gestione economica e lo stato del nostro debito

pubblico, terzo del mondo e primo in Europa. Quindi, se non c'è dubbio che la sua sostituzione non apra una crisi, richiede però un passaggio parlamentare».

E quello che chiede il Quirinale.

«In questo momento serve proprio la moral suasion della presidenza della Repubblica. Nessuno di grande competenza e rilievo entrerebbe in un ministero alla deriva senza le garanzie del Colle».

Sta parlando anche lei di Monti?

«Se accettasse, il merito non sarebbe di Berlusconi ma di Ciampi. Monti sarebbe più un commissario che un ministro. Riflettiamo poi su un fatto: oggi il Quirinale interviene nella crisi perché ne ha i poteri, che la riforma berlusconiana vorrebbe toglierli. Si dimostra così quanto dissenso sia quel progetto».

Lei parla di commissariamento dell'Economia. Ma è possibile rendere super partes gran parte dell'azione governativa?

«Esistono tre soluzioni. La migliore sarebbero le elezioni anticipate perché questa non è più una maggioranza. La seconda è l'ipotesi di un passaggio parlamentare reale, un Berlusconi Bis, con un voto che sancisca nuovi equilibri interni: ma non mi sembra che il premier lo voglia. La terza soluzione, più che rendere collegiale la politica economica, è sottrarla al governo per affidarla a un tecnico».

Esiste nella Cdl un candidato in grado di sterzare la barra dei conti pubblici e di garantire in Europa?

«No. La Moratti e gli altri hanno tutti un profilo europeo bassissimo. Ma sarà difficilissimo per chiunque, centrosinistra compreso, riparare a tre anni di condoni e rilancio dell'evasione fiscale. I guasti ormai sono strutturali».

Elezioni a parte, nell'interesse del Paese la soluzione Monti non è la migliore?

«Sì. In momenti simili si tocca con mano la povertà della classe dirigente e politica del centrodestra».

teleutenze

Tg serafici: nulla di nuovo sotto il solleone

Enzo Costa

Accidenti, che clima costruttivo! Mentre i tiggì Rai-set si affannano a diffondere l'allarme sull'inaudita afa di luglio, gli stessi notiziari (Tg3 disfattista a parte) stanno accendendo i condizionatori per rinfrescare artificialmente l'aria irrespirabile che spirava sul governo. Ed è per l'appunto un climatizzare a base di scenari edificanti, immagini positive, parole rassicuranti: non è successo nulla. O se è successo, è già passato, cari teleutenti, e tutto volge al meglio: il Premier - come al solito - lavora alacremente, e con l'interim dell'Economia si accinge ad ammalare Bruxelles e l'Europa tutta. Il "genio" Tremonti e la sua tumultuosa defenestrazione stanno rapidissimamente passando in archivio: ora c'è il Bisunto in carne e (Baget Bozzo dixit) Spirito Santo che provvede direttamente a far tornare i conti, momentaneamente fuoriusciti. L'unità di crisi è istituita a tempo di record nelle redazioni catodi-

che ha subito organizzato un reparto di protezione civile per maggioranze lesionate, che opera in due direzioni: il servizio Minimizzazioni passa la scolantina sulle brutte parole volate nella notte dei lunghi coltelli che hanno trafitto Tremonti; il servizio Esaltazioni mette l'evidenziatore sulle virtù taumaturgiche del Capo. Ovviamente supportato al meglio da una compagine più unita che mai. Se il Maestro Pionati, quando ancora volano stracci, contumelie e anatemi, parla con sublime talento di "spirito costruttivo" che aleggia tra le forze di governo, l'allieva Ida Peritore - sempre del Tg1 - non si perita di fare opera di decantazione del disastro decantando l'operosa ed instancabile attività del Presidente del Consiglio: ghe pensa lu. E del suo emozionante racconto non è solo il cosa che colpisce ma il come: la strepitosa Peritore non parla. Incalza con la voce. Procede spedita, stentorea co-

me un cinegiornale Luce e sincopata come un bolero di Ravel arrangiato da una grande orchestra jazz. E così ti pare di vederlo, il Capo, che - finalmente sgravato della zavorra di un ministro dell'Economia geniale si ma ostacolato ed avversato da alleati invidiosi - può fare fulmineamente tutto lui: manovrina, taglio delle tasse, magari (viene da pensare ascoltando l'aedo Ida) pure nuovi, mirabolanti miracoli. E se mai dovesse poi fare posto a Monti (il lumacone di Bruxelles), il merito sarà suo (del Capo), se le cose si raddrizzeranno. Oppure il demerito sarà suo (di Monti), se resteranno storte.

Dunque, la quiete, anzi, l'arcobaleno, dopo la tempesta, peraltro mai esistita. Parola dei tiggì Rai-set. E ora torniamo a questa incredibile afa di inizio luglio.

www.enzocosta.net

f. fan.